



Federalismo fiscale subito

Documento prodotto per il Centro Studi InterAzioni da Gianmario Mariniello

Il successo della Lega Nord. Così la stampa progressista ha liquidato le elezioni del 2008. Pur considerando la valenza simbolica della vittoria del Popolo della Libertà a Roma (ma alle Politiche nella Capitale aveva prevalso il PD), in realtà le recenti elezioni hanno sancito la vittoria delle periferie contro le metropoli, della provincia contro il centro.

È un dato da analizzarsi politicamente: l'alleanza di centrodestra è in difficoltà nei grandi centri urbani, ma trionfa nelle realtà di provincia. Un fenomeno simile è stato visto negli USA, con il GOP soccombente nelle grandi Città, ma trionfante nei piccoli centri.

Ma le elezioni del 2008 hanno anche portato una semplificazione del Parlamento che potrebbe incentivare un processo costituente indispensabile per l'Italia.

L'affrettata riforma costituzionale del Titolo V - non seguita da alcune correzioni pur previste nella "controriforma" (non entusiasmante) del centrodestra targata 2006 e poi bocciata dagli italiani - ha creato un federalismo fiscale "all'italiana", deleterio e dispendioso.

Nell'attuale sistema, il federalismo fiscale si finanzia attraverso una quota del gettito dell'IVA, dell'accisa sui carburanti e grazie alle addizionali comunali e regionali sull'IRE. Addizionali che si applicano sulla base imponibile e non sull'imposta: con la prima Finanziaria di Prodi, che decise di riporre nel cassetto le deduzioni in favore delle detrazioni, gli effetti sui cittadini furono notevolissimi. In tal senso si spiega – unitamente all'indubitabile aumento delle imposte locali - il boom di entrate fatte segnare dagli EE.LL.

Il federalismo del nuovo Titolo V, ha trasferito alle Regioni svariate competenze, ma non ha creato un corrispettivo sistema di finanza decentrata. Il risultato è caos, "doppioni" (cioè Stato e Regioni intervengono sulle stesse materie) e sprechi. Un sistema inefficiente, come lucidamente descritto nel Libro "La Casta", che per buona parte delle pagine si occupa degli sprechi inaccettabili degli Enti Locali, oggi i veri e propri centri della spesa pubblica fuori controllo.

"Con il federalismo fiscale, il Sud verrà abbandonato a sé stesso", ripete buona parte della Stampa nazionale ed in special modo quella meridionale. Allo stato dell'arte, questo strano federalismo all'italiana ha creato un mostro, perchè le addizionali alle imposte sul reddito, proprio per la distribuzione non uniforme delle basi imponibili sul territorio nazionale,

determinano una ripartizione distorta delle risorse destinate al finanziamento della spesa decentrata ed aliquote più alte nelle regioni più povere. Con questo "sistema", il Sud è costretto a dipendere per il 70-80% dalle risorse del fondo perequativo. Una condizione moralmente ed economicamente inaccettabile.

Per questi motivi, non basta modificare il Titolo V – che deve essere comunque riscritto interamente – ma serve riscrivere la Carta costituzionale. Bisogna prevedere un sistema nazionale con imposte su reddito e società più basse, in modo da consentire una tassazione regionale autonoma sugli stessi ambiti. Una tassazione che in tal modo è anche più "visibile" e controllabile da parte degli elettori-contribuenti.

Si realizzerebbe un modello diverso da quello attuale, capace di ottenere comunque il risultato di "trattenere" parte delle imposte sul reddito sul territorio (come chiede la Lega). A cornice di tale ipotesi di sistema c'è lo Stato, che deve poter esercitare la sua funzione perequativa, nel tentativo di assicurare una ragionevole eguaglianza sostanziale tra le diverse aree del paese, così come prescritto dalla Costituzione.

Le obiezioni sono note: il reddito delle regioni settentrionali darebbe introiti molto più sostanziosi alle Regioni più ricche. La risposta a tale obiezione ce la fornisce la Corte di Giustizia europea, che con la decisione della causa C-88/03 ha dichiarato compatibili con il diritto comunitario le agevolazioni fiscali adottate da enti territoriali interni, diversi dallo Stato. Ma tali agevolazioni regionali – non ritenute più alla stregua di aiuti di Stato - sono consentite solo se rivolte ad Enti autonomi sul piano tributario. Per cui, se si vuole dare maggiore autonomia alle regioni ricche ed al contempo concretizzare l'ormai antica idea di fiscalità di vantaggio per il Sud, occorre il federalismo fiscale. Subito.